

Anche per il marco il muro non c'è più

Germania, da oggi si tratta

«1 a 1 per salari, pensioni e piccoli risparmi»

Il governo di Bonn ha ceduto alle pressioni di Berlino est: il cambio tra i marchi si farà alla pari per salari, pensioni e piccoli risparmi. Il negoziato sull'unificazione monetaria, economica e sociale di fatto comincia già oggi, con un incontro tra Kohl e de Maizière. Soddisfazione nella Rdt, ma restano molte incertezze sulle condizioni che Bonn cercherà d'imporre.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Cambio 1:1 per salari, stipendi e pensioni, le quali verranno adeguate al 70% delle remunerazioni medie dopo 45 anni di lavoro, e per i risparmi dei privati fino a 4 mila marchi (circa 3 milioni di lire). Dopo settimane di ambiguità, di incertezze e di manovre, Bonn ha finalmente ceduto alle pressioni che venivano dalla Rdt, dove l'ipotesi di un cambio 2:1, su cui si erano orientate la Bundesbank e in un primo momento una parte consistente della coalizione federale, aveva suscitato una unanime ripulsa. Non c'è dubbio che proprio queste pressioni - e la posizione molto chiara assunta dal governo di Maizière - hanno convinto la cancelleria e i partiti della maggioranza (Cdu, Csu e Fdp) a rivedere i propri piani. Cosa che è avvenuta ieri, nel corso di una lunga riunione della coalizione cui hanno partecipato anche esponenti della Bundesbank e al termine della quale il portavoce governativo Dieter Vogel ha dato notizia dello «schema di proposte» con cui il gabinetto federale si presenta al negoziato per l'unità monetaria, economica e sociale.

Le prime reazioni da Berlino est sono positive, ma ispirate a una certa cautela: il governo di Maizière considera lo «schema» una «interessante offerta negoziale», come ha detto ieri il premier, ed è soddisfatto, ovviamente, per l'ipotesi del cambio 1:1 per salari e pensioni. Persepolis resterebbero, però, per quanto riguarda i risparmi e la sorte dei debiti interni. Per niente chiare, inoltre, sono le condizioni con cui Bonn accompagnerebbe la propria offerta negoziale: se le anticipazioni della stampa occidentale (le ultime sono venute dallo «Spiegel») sono

esatte, il governo federale, infatti, si preparerebbe a chiedere una vera e propria rinuncia di sovranità da parte della Rdt in materia di politica monetaria e finanziaria. Il «pacchetto» occidentale, infine, almeno per quanto se ne sa, lascerebbe senza risposta un'altra richiesta orientale, quella per misure di sostegno ai redditi più deboli nel momento in cui si procederà alla liberalizzazione del sistema dei prezzi. Proprio il timore di un improvviso e radicale impoverimento sta facendo riaumentare, proprio in queste ore, il flusso dei profughi verso l'Ovest: la scorsa settimana, secondo i dati resi noti ieri dal ministero degli Interni federale, ci sono stati più di 4.500 trasferimenti, contro i 500 medi delle settimane immediatamente posteriori alle elezioni del 18 marzo.

Il confronto tra i due governi, comunque, comincia, con l'obiettivo, dichiarato da ambedue, di arrivare al trattato istitutivo dell'unità monetaria, economica e sociale (cioè in sostanza all'introduzione nella Rdt del D-Mark e di alcune misure di «accompagnamento») il 1° luglio o in ogni caso entro l'estate, ieri pomeriggio con un colloquio telefonico tra de Maizière e Kohl; si è deciso per oggi l'incontro tra i due, il primo dopo la formazione del nuovo governo a Berlino. E già durante il week-end potrebbe tenersi la prima tornata del negoziato vero e proprio. Ieri mattina, prima dell'annuncio di Dieter Vogel, il suo collega orientale Matthias Gehler aveva indicato la «speranza» del suo governo per un inizio delle trattative «nel corso di questa settimana». Venerdì, comunque, la posizione del governo federale sull'unità monetaria sarà oggetto, al Bundestag, di un dibattito insistentemente

Bonn ha presentato il suo progetto di moneta unica. Chi possiede oltre 4000 marchi non rientra nella parità. Questa mattina primo incontro tra i due capi di governo. Ma la trattativa sarà difficile: Berlino chiedeva di più.

sollecitato dall'opposizione socialdemocratica, che da diverse settimane accusa la cancelleria e il ministero delle Finanze di trattare la questione come se si trattasse di un'affare privato.

Per avere un'idea del tipo di difficoltà che le trattative intertedesche dovranno superare, vediamo più da vicino gli elementi del piano di Bonn, così come emergono dalle indicazioni date ieri e dalle rivelazioni della stampa. In primo luogo il cambio per salari e stipendi. Bonn propone, come si è visto, un rapporto 1:1, ma lascerebbe alle parti sociali della Rdt il compito di definire l'ammontare delle retribuzioni. In

una parola, non verrebbero previste misure di adeguamento nel momento in cui l'eliminazione delle sovvenzioni sui prezzi, già prevista nel processo di ristrutturazione dell'economia tedesco-orientale secondo i criteri di mercato, provocheranno notevoli rincari del costo della vita (affitti, trasporti, servizi, generi di prima necessità). Le pensioni, invece, verrebbero rivalutate, pur se resterebbero mediamente più basse che all'Ovest. La fissazione a 4 mila marchi del tetto dei risparmi, liquidi o depositati in conti correnti, da cambiare alla pari, se è il doppio di quanto proponeva la Bundesbank, resta pur sempre la me-

tà degli 8 mila marchi auspicati, invece, da Berlino. Concretamente quel tetto significa che non più del 35-40% dei circa 160 miliardi di marchi del risparmio tedesco-orientale verranno convertiti alla pari. È poco, indubbiamente, tant'è che allo stesso cancelliere Kohl si era attribuita l'intenzione, nei giorni scorsi, di indicare il tetto a 5 mila marchi. Avrebbero poi prevalso le preoccupazioni del ministro delle Finanze Waigel. I debiti interni, infine, quelli cioè contratti dalle aziende con lo Stato, verrebbero cambiati 2:1. Il che significa che, con la conversione in D-Mark, verrebbero praticamente dimezzati, mentre gran parte

della coalizione di Berlino, compreso lo stesso de Maizière, chiedeva la loro pura e semplice remissione. Ma il capitolo più delicato dovrebbe essere quello delle condizioni poste da Bonn, che pretenderebbe di estendere alla Rdt le competenze della Bundesbank senza contropartite e vorrebbe esercitare diritti di veto e di controllo sulla politica monetaria, finanziaria e di bilancio di Berlino, fino a far dipendere dall'assenso del ministero federale delle Finanze l'assunzione di nuovi crediti o la fissazione dei tetti di spesa. Sarà proprio su questi punti, probabilmente, che il negoziato sarà più complicato.



Ribassi fra il 2,5% e l'1,5%: salgono i tassi

Da New York a Francoforte le Borse battono in ritirata

Sono bastati cenni di rialzo dei tassi d'interesse per spingere tutte le Borse al ribasso: del 2,5% a Francoforte, dell'1,30-2% a Londra, Parigi e New York. I giapponesi non sono più soli di fronte ai dilemmi di una scelta di restrizione monetaria che può portare alla recessione. L'na previsione negativa del Fondo monetario sugli Stati Uniti accentua i toni negativi di fondo.

RENZO STEFANELLI

FOMA. La Borsa di New York aveva perso 36 punti a metà seduta di ieri. Stava tirando le somme di un evento, l'inflazione aumentata al 7,5-8,5% nel primo trimestre (secondo le valutazioni), che si è verificata la settimana scorsa. Di nuovo, una anticipazione sulle previsioni del Fondo monetario e l'annuncio sul cambio del marco, fatti che innescano speculazioni negative.

In effetti una riduzione del prezzo del petrolio può ancora rafforzare l'inflazione negli Stati Uniti. Del resto il Fondo monetario indica nel 4,2% la media per l'intero 1990 (4,8% l'anno scorso). Il Fondo monetario è pessimista sui conti globali dell'economia statunitense. Dice che il disavanzo commerciale con l'estero aumenterà a 124,6 miliardi quest'anno e 141,2 nel 1991. Ma anche su questi conti l'andamento del petrolio può avere un'influenza notevole.

Altre informazioni negative vengono dagli stessi ambienti di Borsa. Gli Stati Uniti si troverebbero nella straripante situazione di registrare una riduzione della domanda di credito e al tempo stesso, ad una possibile restrizione dell'offerta ad opera della Banca centrale (questo significa l'aumento dei tassi d'interesse). Infatti, la Riserva federale non conoscerebbe altro mezzo per contenere l'inflazione al di fuori di una riduzione della

creazione monetaria. Manovra per colosa a fronte di spinte recessive così evidenti.

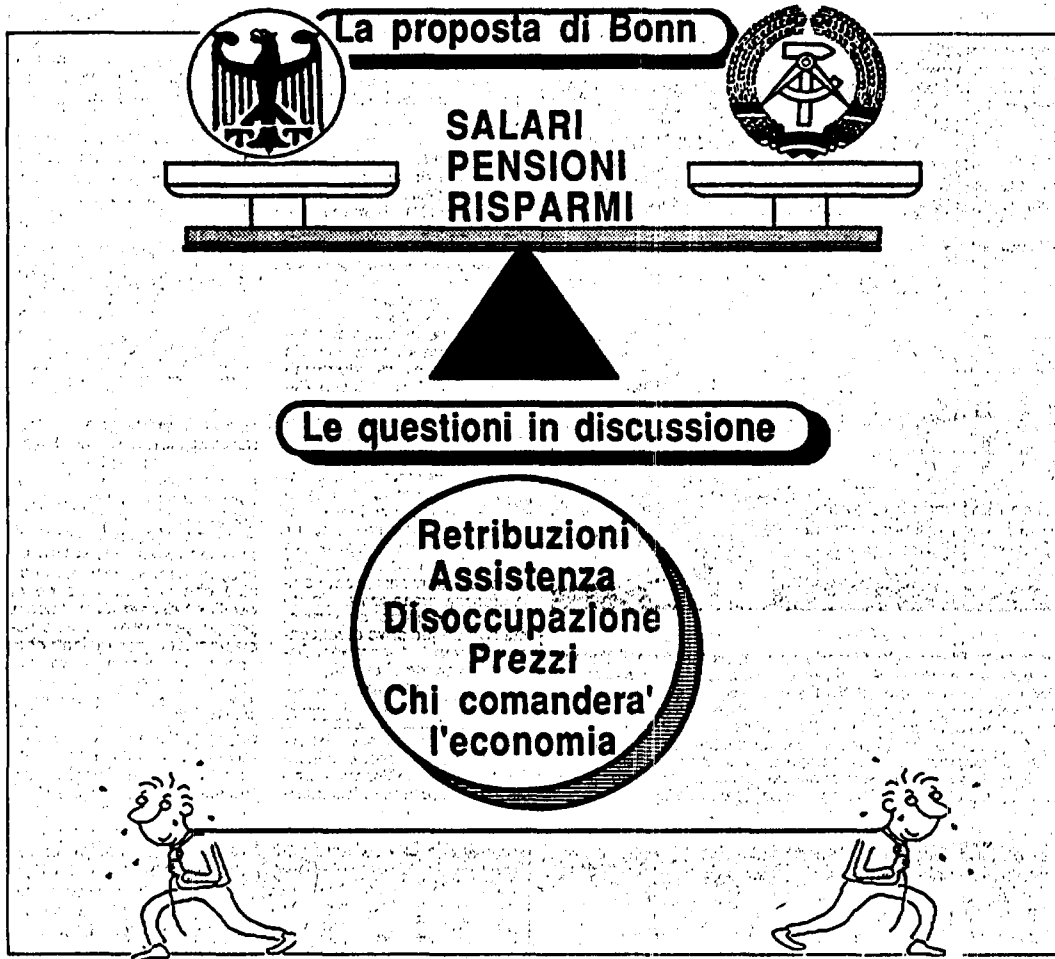
In Europa il rialzo dei tassi d'interesse sembra anticipare la manovra che viene attribuita alla Bundesbank. I ministri delle Finanze della Comunità europea (Ecofin) si dicono sicuri che il cambio del marco 1:1 non è inflazionistico ma la Banca centrale tedesca la pensa diversamente e gli operatori del mercato credono a quest'ultima. Sembrano certi che la Bundesbank non accetterà l'attuale debolezza del marco in quanto incoraggia la fuoriuscita dei capitali. D'altra parte, quale migliore occasione per internazionalizzare i programmi di investimento nella Repubblica democratica tedesca? Se il marco è debole e la Repubblica federale non può far fronte da sola alle iniezioni di capitali richieste ad Est, divida il fardello con gli altri paesi della Comunità europea.

A quanto risulta dagli scambi recentissimi di Ecofin il «comitato di coordinamento» sul problema tedesco non ha nemmeno abbozzato una tale ipotesi. La Bundesbank resta refrattaria ad una cooperazione monetaria che si concreti in accordi sui tassi d'interesse e per il riciclaggio dei capitali. In questo senso l'andamento del marco condiziona il resto dell'economia europea: la Banca di Francia ha ritoccato al rialzo i tassi, facendo scendere la Borsa di Parigi dell'1,86%, allo scopo di

prevenire l'esodo spontaneo dei capitali verso il mercato tedesco.

Non è chiaro, su questo punto, quale ampiezza abbiano le diversità di vedute fra la Bundesbank ed il governo di Bonn che ha accettato di stabilire i tempi dell'Unione monetaria europea (1993) e parla di inserimento della Repubblica democratica tedesca nella Cee.

Il margine per l'aumento dei tassi d'interesse sembra esiguo sia in Europa che negli Stati Uniti. Mentre Tokio conosce una pausa nelle pressioni sullo yen, grazie soprattutto alla debolezza del marco che stabilizza il dollaro, si ha la sensazione di una reciproca neutralizzazione. Poiché nessun paese può permettersi la fuga dei capitali in modo massiccio e durevole ognuno cercherà di fermarli offrendo tassi favorevoli ma alla fine solo una estensione internazionale della stessa moneta - cioè la riduzione della liquidità - potrebbe funzionare: nel peggiore dei modi, cioè accelerando la recessione. La palla ritorna sul tavolo del vertice politico che ha già rifiutato di giocare nella riunione del G7 a Parigi ai primi di aprile. Fra due settimane il Fondo monetario discuterà il rapporto previsionale di cui sono state date anticipazioni. I toni pessimistici usati non sono casuali. Vogliono spingere il presidente Bush ad agire. Da settimane George Bush, comodamente assiso sui sondaggi che gli danno il 60% dei consensi, è oggetto di pressioni perché agisca - revisione del prelievo fiscale; riduzione del disavanzo; investimenti pubblici; aperture economiche internazionali - a cui risponde in modo evasivo. A farlo decidere potrebbe concorrere, forse, il manifestarsi di una situazione di pericolo a Wall Street o in qualche altro settore delicato.



Il ministro delle Finanze tedesco cerca di rassicurare gli Undici

Waigel: tutto sotto controllo

I ministri Cee non ci credono

«Il cambio 1 a 1 non è inflazionistico», dice il ministro delle Finanze Waigel. Ma molti suoi colleghi europei sono dubbiosi. Si teme un aumento dei tassi di interesse. Dopo le elezioni si penserà alla stretta fiscale. Più disoccupati all'Est, scontro sindacale all'Ovest: la Daimler-Benz minaccia una serrata anticiclopica. La Rdt accetterà ora le condizioni di Bonn?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'economia al servizio della politica. Il fatto che alla riunione governativa di Bonn abbia partecipato pure il presidente della Bundesbank Poehl, il grande accusatore della fretta elettorale di Kohl, è lì a confermarlo. È Theo Waigel, ministro delle Finanze federale, a dire ai suoi colleghi della Cee che «la limitata conversione 1 a 1 dei marchi orientali non è inflazionistica». Gli altri ministri riuniti a Lussemburgo ascoltano con interesse. Poi Waigel aggiunge che il costo del denaro resterà stabile. Che Poehl aveva fatto bene a esporre le sue ragioni sul cambio non paritario. I colleghi della Cee non cedono alle lusinghe. Il francese Bérégovoy chiede un'analisi approfondita dei rischi potenziali del piano di Bonn. L'olandese Wim Kok si dichiara convinto che prima o poi i tassi di interesse aumenteranno ed è preoccupato del suo fiorino per via del legame a doppio filo con il marco. Carli continua a ritenere che il denaro espresso ora

in moneta forte «indurrà chi lo detiene a conservarlo». Sarcinelli, direttore generale del Tesoro, però, è più esplicito: «Insieme con le nuove opportunità è arrivato il momento delle incertezze».

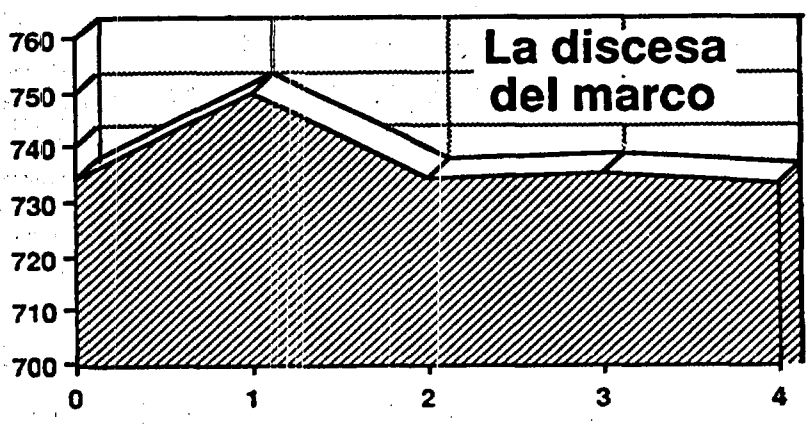
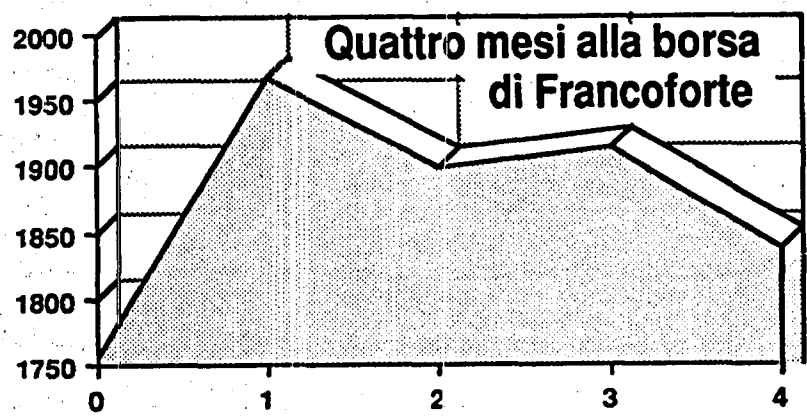
Se Kohl ha raggiunto anche l'accordo - o il non disaccordo - della Bundesbank vuol dire che la Banca centrale ha via libera per garantire la stabilità dei prezzi e monetaria con qualsiasi mezzo. E i mezzi non sono poi tanti. Il primo è la manovra sui tassi per drenare liquidità all'Est e tamponare l'inflazione. L'altro è la stretta fiscale. La settimana scorsa il presidente della Bundesbank ha lanciato un segnale preciso: non sarebbe un disastro automatico se si aumentassero le imposte. In ogni caso, nessun partito affronterebbe le elezioni applaudendolo adesso.

La Rdt ha naturalmente risorse sufficienti per far fronte all'onere dell'unificazione, ma è impossibile ancora definire i conti con precisione. Nulla si

sa del sistema assistenziale, del costo della disoccupazione che con una crescita del 5-6% si attesterebbe al 15%, del modello di Stato sociale che prenderà piede in Rdt al di là delle formulazioni generiche utilizzate da Kohl. Nulla si sa, inoltre, degli adeguamenti delle pensioni. La pensione media in Rdt oggi è di 450 estmark, se venisse accettato il piano di Bonn passerebbe a 560 D-mark, sulla base del potere d'acquisto una somma considerata al di sotto della sussistenza. Con 560 D-mark pesanti in Rdt si sta meglio, ovviamente, ma gli orientali vogliono merci dall'Ovest, non merci prodotte dai loro «kombinat». Soddisferà i risparmiatori orientali il tetto dei quattro-mila marchi? Cioè, basterà garantire solo il 35-40% degli intestatari di conti e libretti di fronte a progetti che estendevano la garanzia dell'1 a 1 a chi ha accumulato ottomila marchi? Grosso modo, molti esperti indicano in 100 miliardi di marchi il costo totale approssimativo della Grande Germania. Un po' meno dell'avanzo corrente della Rdt con l'estero. Naturalmente le compensazioni automatiche in economia servono solo per astrazione. La cosa certa è che sul piano internazionale i due paesi in surplus, Rdt e Giappone, oggi si trovano di fronte uno scenario completamente diverso rispetto a sei mesi fa: entrambi hanno meno risorse per finanziare i deficit, in primo luogo quello

americano. Il Fondo monetario internazionale riserva per quest'anno agli Stati Uniti un netto peggioramento delle partite correnti, che nel 1991 sarà ancora peggiore. Ecco dunque una delle ragioni della probabile guerra al rialzo dei tassi di interesse.

Se in Rdt si profila una dura stagione dal punto di vista del mercato del lavoro (le retribuzioni 1 a 1 d'ora in avanti risponderanno a 300colorza alle regole del mercato libero e quindi nei «kombinat» che funzionano saranno assicurati livelli che si avvicineranno un po' a quelli dell'Ovest, ma in quelli che non funzionano avverrà l'esatto contrario), in Rdt lo scontro sulla ripartizione dei profitti accumulati dalle imprese e lo scontro sui costi dell'unificazione è ormai tutt'uno. Alla decisione della Ig Metall di fermare il lavoro a sostegno della riduzione dell'orario a 35 ore, il presidente della Daimler-Benz Edzard Reuter risponde così: «Se qualcuno minaccia uno sciopero la risposta legittima e costituzionalmente legale è una serrata difensiva». La Ig Metall attraverso il presidente Franz Strunkuehler afferma: «Una risoluzione pacifica della controversia sta diventando sempre più improbabile». Il 30 maggio scade la tregua di quattro settimane di «stabilità sindacale». Nell'agenda del primo luglio ci sono degli scioperi di avvertimento presso gli stabilimenti di Sindelfingen e Stoccarda.



Il presidente della coalizione di governo della Rdt, Lothar de Maizière. Nella foto in alto, il cancelliere Helmut Kohl